Alcuni hanno l'immediatezza sentenziosa del proverbio. Altri promettono uno sviluppo in forma di racconti. Altri ancora, infine – il gruppo più cospicuo, omogeneo, provocatorio – sembrano proposizioni d'un qualche sistema filosofico-scientifico in via di definizione. Certo è che questi *Aforismi* si arrovellano su temi e sentimenti centrali in tutta l'opera letteraria di Daniele Boccardi: lucida e disperata analisi del *non-sense* farsesco dell'esistenza, dell'incolmabile salto che separa parole e vita, della priorità tirannica della vita stessa su ogni scrittura che sappia "di chiuso".

Daniele Boccardi, da Grosseto dove è nato nel 1961, si trasferisce con la famiglia a Massa Marittima. Inizia giovanissimo a scrivere racconti, fiabe, poesie, aforismi. Dopo la laurea, con una sofferta tesi sulla filosofia della scienza, svolge numerosi lavori precari. Il 14 febbraio 1993 si toglie la vita.

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
www.stampalternativa.it
*Direzione editoriale* Marcello Baraghini

EDIZIONE SPECIALE
a cura di Michele Cocola e Dario Radi
dell'Associazione Culturale
Fondo Daniele Boccardi - Massa Marittima.
www.fondoboccardi.it

Stampato su carta ecologica
da Graffiti - Roma, 1/2005

# UNA SCRITTURA DA BISTURI

*Non c'è nessun cattivo che ci vuol costringere*
*a vivere vite senza senso,*
*è solo che la struttura, il sistema, lo esige,*
*e nessuno è disposto ad assumersi l'arduo compito*
*di cambiare la struttura solo perché non ha senso.*

Alcuni hanno l'immediatezza sentenziosa del proverbio. Altri promettono uno sviluppo in forma di racconti. Altri ancora, infine – il gruppo più cospicuo, omogeneo, provocatorio – sembrano proposizioni d'un qualche sistema filosofico-scientifico in via di definizione.

Certo è che al di là della perifericità di genere e di una certa difficoltà classificatoria questi *Aforismi* si arrovellano su temi e sentimenti centrali in tutta l'opera letteraria di Daniele Boccardi: lucida e disperata analisi del *non-sense* farsesco dell'esistenza, dell'incolmabile salto che separa parole e vita, della priorità tirannica della vita stessa su ogni scrittura che sappia "di chiuso".

Non sorprende il fatto che testi di Boccardi abbiano trovato posto contemporaneamente sulle dissacranti pagine di *Frigidaire* e nel santuario-salotto letterario di *Nuovi Argomenti*. O che alcuni dei più lapidari fra questi scritti

siano stati ospitati nella rubrica enigmistica di *Tele Sette*. In ciò il destino di Daniele ricorda da vicino quello dell'ultimo Bianciardi. Nella sua breve parabola creativa Boccardi fu infatti scrittore sghembo, paradossale, eretico a se stesso. Portato alla narrazione più che alla poesia (ma fu anche autore di versi notevoli), alla tensione della misura breve e straziante. Alla scrittura da bisturi, insomma. Nemico com'era d'ogni rassicurante ipocrisia.

Non ultima la corda satirica: coi suoi eccessi polemici, le sue frecciate risentite, i suoi mescolamenti-esperimenti di forme e contenuti i più vari. Tanto che a una provvisoria raccolta dei suoi "epigrammi", da cui proviene buona parte degli aforismi che qui si ripresentano, Daniele stesso imponeva il titolo-parodia *Lanx satura*: quel piatto infarcito d'ogni leccornia che nell'antica Roma si usava offrire in voto agli dèi. A conferma dello spirito testardamente antimetafisico della propria scrittura Boccardi levava in dono le sue libagioni letterarie ben sapendo che agli dèi, in questo nostro mondo, non è riconosciuto diritto di cittadinanza alcuno.

Rovesciamento beffardo di riti antichissimi. Beffardo, sia chiaro, non blasfemo. E proprio in ciò riconosciamo la permanente e necessaria attualità della sua opera.

**Antonello Ricci**



# AFORISMI

**Non mi è** mai piaciuta la metafora
che dice la vita è come una partita a scacchi.
Anche perché non so giocare a scacchi
(Contro la metafora).

**Io scrivo** cose diseducative,
e non mi interesso mai di etica.

**Un bambino** non è mai tutto suo padre.
Anche questo è un passo avanti (Genetica).

**Tutto ciò** che scrivo ha odore di chiuso,
di aria viziata.

**Non conosco** bene Dio,
ma non mi piacciono quelli che si fanno pregare.

**Questa mia** tranquillità mi mette in agitazione.

**Non è vero** che ti abbia dimenticata,
ogni tanto ti dedico una masturbazione.

**Tutto il giorno** a sudare con i guanti,
alla fine le mani ti puzzano di piedi.

**Tutti gli inetti** scrivono poesie,
pochissimi romanzi.
Raccontare è difficile.

**Resta la società** comunista
come universo parallelo,
la terra della mia anima.

**Nell'inflessibilità** di chi non cambia mai idea,
temo ci sia più pigrizia mentale,
che consapevolezza della ragione.

**Due caratteristiche** mi impediscono
di diventare un filosofo,
la pigrizia e l'immodestia.



**I filosofi** sono più adattabili
perché sanno un poco di tante cose
(Al limite niente di tutte?).
Il nostro declino è iniziato
con la divisione del lavoro.

**È un'ironia** della sorte che la filosofia,
che mi è così inutile,
mi sia congeniale,
e la mia donna, che mi è così utile,
non mi sia congeniale?
(È necessario che io cambi vita).

**La maggior parte** della filosofia
– di gran lunga la maggior parte –
è completamente inutile.
E questa è, credo, una situazione nota.
Ma il peggio è che la maggior parte
della filosofia inutile
– di gran lunga la maggior parte –
non è neanche un po' divertente.

**Purtroppo** non sono un artista
(né un filosofo). Ne sono l'introduzione.

**Non c'è nessun** cattivo
che ci vuol costringere a vivere vite senza senso,
è solo che la struttura, il sistema, lo esige,
e nessuno è disposto ad assumersi l'arduo compito
di cambiare la struttura solo perché non ha senso.

**Io non so** pensare senza schemi.
Per me uscire dallo schema può significare
soltanto costruirne uno nuovo.
Le mie idee sono un mucchio,
sono un sistema coerente e interconnesso.
Tutto questo mi dà una tranquillità intellettuale
che a fatica e con grande sforzo della volontà,
vado periodicamente a smuovere.
Io sono sempre in grado di fare il punto
della situazione.

**Bisogna saper** gestire con intelligenza
la propria stupidità.

**Vorrei** laurearmi con un lavoro sulla psicologia
dell'indifferenza o sulla chimica fisica
delle particelle pronominali.
Così, per essere un po' originale.



**Il dramma** dell'ineluttabilità del moderno.
Questo ci manca. Il mistero del futuro certo.
Generazione vuota la nostra, nata quando
i giochi erano ormai fatti
(e si svolgono con linearità).
Nessuna ansia, nessun rifiuto, nessun ideale,
per noi, può avere senso.
Quando l'ho capito non ho nemmeno pianto.

**Io non credo** che sia ancora un'intuizione felice
parlare della vita come di un treno in corsa,
o come di una partita a scacchi
(sia pure con la morte).
C'è un'altra immagine,
usata per metafora in altri contesti,
che mi sembra non priva di suggestività:
il Puzzle. La vita, dunque (come il puzzle),
potrebbe necessitare di tutte le tessere
perché se ne comprenda compiutamente il senso.
Ma l'aspetto più suggestivo
è l'enigma che ne deriva:
"Nell'arco della sua esistenza, ad un uomo,
verranno largite tutte le tessere?".

**La carne** è debole
e non c'è che quella.

**Se la legge** rispettasse la logica,
non sarebbe così facile non rispettare la legge.

**Per me** la filosofia è un hobby.
Ed è buffo, perché un giorno potrei
mantenermi insegnandola, e allora non mi sentirei
diversamente da un istruttore di nuoto
o un insegnante di ballo;
e senz'altro penserei che alla mia età
sarebbe l'ora mi trovassi un lavoro.

**Le antiche** fiamme si chiamano così perché,
infatti, bruciano ancora.

**Mi affeziono** alle mie opinioni filosofiche
come ci si affeziona a una racchetta.
Non è essenziale essere convinti
che non ci sia niente di meglio.

**Comunque vada,** lei li supera tutti.
Fu allora che mi resi conto che non l'avrei sposata.



**Quando,** dopo il normale rapporto sessuale,
io trascuri la conseguente pratica igienica,
allora, al momento della minzione,
mi giungono dalle cellule sensoriali olfattive
noti odori e penetranti di quella cavità
che già mi dette piacere.
In altri termini, quando ho scopato
e non mi lavo, poi piscio,
e allora il mio cazzo puzza di fica
(Altri termini).

**Prima** regola: l'unto dà fastidio.
Così anche la forfora
(Vita magistra vitae).

**Per uscire** da questo tunnel
non si deve seguire la strada.
I problemi saranno altri,
quando l'avrò lasciata.

**Posso solo** attestare
questo mio momento di infecondità.

**Uno** è morto di luglio, un altro per natale.

**Anch'io** sono di quelli che ritengono
la vita esser più che altro
quella di tutti i giorni.
E soprattutto rido dell'albatro sul ponte.

**Io cancello** sempre ciò che scrivo;
perciò sono un "puro".

**Astigmatico** non è un difetto ottico;
è una qualità psicologica,
come anche "distratto" o "miope"
(Uso ed abuso di una metafora ottica).

**È nella** ricezione contenuta
analiticamente una qualche passività.
Così la donna mi costringe a interrogarla
ogni volta se sono stato bravo.

**Ora penso** che l'ottimo storico non ama
l'epoca che studia, ma quella che vive
(Considerazione a digiuno n. 1).



**La purezza** è in proporzione diretta
con la carta obliterata.

**Mi sento** come un viticchio tagliato.

**16 cm.** senza equilibrismi.
A dire il vero, un onesto mestierante.

**Le colpe** dei padri ricadono sui nonni.

**Tutti** fanno finta.

**Il cervello** pigro dirotta su parole banali.

**Dalla scienza** voglio sapere
i segreti dei sogni
e della luna
che non cade mai sulla terra.

**La scomparsa** dell'amato
risveglia l'amore,
il quale è, perciò,
preferibile che dorma.

**Ma quando** uno è talmente mediocre
da essere il più mediocre,
è ancora mediocre?

**Il sordo** urla, ma è lui che non sente.

**La sera** si pensano cose
che la mattina dopo non si credono più.

**Quando** la mattina mi sveglio di buon umore,
la prima persona che vedo è sempre la migliore:
ho in camera uno specchio grande così.

**Essere** premiati per la propria onestà
è sconvolgente: ti fa sentire disonesto.

**Troppe volte** le convinzioni
sono il frutto di convenzioni.

**Chi parla** di un altro mondo
non prenda esempi da questo.



**Ha senso** domandare se è moralmente
corretto o scorretto domandarsi
se un comportamento è moralmente
corretto o scorretto?
Se sì, allora c'è spazio per la filosofia.

**Se** – come io credo – in ogni lingua esistono
termini come "qui", "ora", "questo" ecc. ecc.
allora si può uscire dai limiti
del proprio linguaggio.
Non solo, ma checché ne abbia detto
Wittgenstein, frequentemente ne usciamo;
e in ciò si basa il senso comune, come la scienza.
Questo è realismo genuino
(Una volta integrato ad una teoria fisiologica
della sensazione).

**Tu spingi** per prendere, io spingo per dare
(Sinergie).

**Se scrivessi** "l'opera fondamentale"
anche queste annotazioni verrebbero
catapultate nel regno dell'importanza.

**Siamo l'unico** animale che si comporta
da uomo, in fondo ne sono orgoglioso.

**Di fronte** all'"aut-aut" mi prende la nostalgia
di quando pensavo di avere l'anima,
così come di poterla interrogare con metodo
e ottenere la verità (Si nasce, si cresce).

**Senza** il pregiudizio sintetico di essere
il migliore, sono sempre costretto
ad abbandonare la competizione.
E questo dall'inizio (What about "a priori"?).

**Scrivo solo** strullate perché il giornale
di domani può darci nuove informazioni,
e non è serio dire seriamente cose già dette
(Impasse).

**Quando** due filosofie estreme si toccano,
c'è da credere che abbia ragione
quella delle due che prevede
la congiunzione degli estremi?



**Nella** quotidianità a misura d'uomo,
gli estremi si toccano e la verità sta nel mezzo.
Tutto ciò è fuorviante per ogni approccio
seriamente conoscitivo della realtà.

**Sono dei** filosofi le questioni irrisolte.
Se esse siano risolvibili, e se sia il loro
un ottimo modo per risolverle,
è questione irrisolta.
Di questa questione si dovrà occupare
quel filosofo. Altrimenti, di scienza.

**Si può** accusare di anacronismo uno scienziato,
non un filosofo. A nessun filosofo è lecito
vantarsi di dire qualcosa di non già detto.
Quel che ci resta da fare è separare ciò che
era unito e congiungere ciò che stava distinto.
Ogni lavoro schiettamente filosofico
dovrebbe poter consistere di sole citazioni.

**L'ultimo** capitolo sarà: epistemologia
e/o filosofia del linguaggio.
L'epistemologia con le ali corte.

**È probabile** che una differenza fondamentale
tra il filosofo della scienza e lo scienziato
(fisico teorico, neurobiologo o altro)
sia che lo scienziato guarda al microscopio
con la consapevolezza del macroscopio,
mentre il filosofo guarda al macroscopio
con la consapevolezza del microscopio
(Considerazione a digiuno n. 2).

**Che cosa** succede alla filosofia trascendentale,
quando una ricerca neurologica
sull'organizzazione delle forme
– nonché sulla loro selezione –
nella percezione visiva della rana
conferma le intuizioni di Kant?
Più la scienza conferma un'ipotesi filosofica,
meno vale la filosofia che l'ha partorita.
Al filosofo sopraffino non resta che parlare
all'ingrosso di ciò che la scienza non sa.

**Il guaio** è che capendosi si rischia
di trovarsi d'accordo.



**Conversando** su argomenti di qualsiasi tipo,
si può notare il frequente ricorrere
di espressioni quali: "ma il problema è…",
"perché il fatto è…",
"il punto fondamentale che…".
Sono questi i punti di vista (Credo).

**Notando** quanto un computer
sia più complesso di una leva,
non siamo tuttavia disposti a concedere
al primo il paradiso, piuttosto che alla seconda.
Il salto non è autorizzato neppure
dall'ameba all'uomo.

**Non si** può discutere per scherzo.

**Istintivamente** sarei portato a rispondere
sempre: "È semplice; la cosa è troppo difficile
e irraggiungibile, insuperabile".
Non così certamente parlerebbe
uno scienziato; e io so che lo scienziato ha ragione.

**Ogni coerente** teoria della conoscenza
dovrà spiegare se stessa,
e la spiegazione di se stessa,
e la spiegazione della spiegazione...
Solo un'indagine neurologica può impedire
un inutile necessario regressus naturale
ad ogni impostazione metafisica.
(Considerazione a digiuno n. 3).

**Nutro** per la scienza un vero e proprio amore.
A chi mi chiedesse: "Ma tu che cosa sai?",
risponderei senz'altro: "Per lo meno –
e non ho dubbi – insieme a coscienza,
[la scienza] della i non fa senza"
(L'amore per la scienza).

**Quale** pausomatista e scientista,
l'unico enigma che riconosco è:
"Perché la materia esiste?".
Una possibile analogia con la fondazione
metalinguistica di un sistema formale
coerente, m'induce al pallore.



**Il teologema** di Gödel dice che se l'universo
è coerente allora qualcuno l'ha creato.

**L'algoritmo** dell'universo (onnicomprensivo)
non ammetterà anomalie.

**Se la neve** è bianca allora "la neve è bianca"
è vero anche se il mio interlocutore è di Pechino
e non c'è modo di farlo assentire immediatamente.

**Una mistica** agglutinante sottende la scienza,
facendo sì che essa unisca più che divida.

**È masochistico** che io osanni ogni fisicizzazione
(banalizzazione) del fenomeno della coscienza;
considerato che, nella maggior parte dei casi,
il massimo che so fare è prendere coscienza
(Sarà per questo che mi pretendo persona
intelligente?).

**Non c'è** poesia per la tristezza.
La tristezza è postmoderna.

**Siamo** d'accordo che il linguaggio è,
essenzialmente, comunicazione.
E allora qual è il significato di (ad es.):
"Ti voglio bene"? (Qual è l'informazione
che tale sintagma contiene?).
Si tenga presente che non possiede nemmeno
i requisiti sintattici della proposizione assertoria.
Nel linguaggio ordinario sono comunicative
anche proposizioni sgrammaticate.
(Preferiremmo che la semantica dipendesse
dalla sintassi).

**La minorità** deve uccidere.
Solo i cretini sopravvivono alla propria minorità.



# IL FANCIULLO TIRRENICO

C'è sempre uno sguardo profetico dietro una giovane vita che si spezza: la vita di uno scrittore. Daniele Boccardi ha scelto di lasciarla a trentadue anni, nel febbraio 1993. Sofferenze individuali e sfide perdute accomunano ciascuno di noi e non contano poi molto. Conta invece ciò che la morte corteggia ma il cui destino è invece di restare sempre vivo: quel corrosivo sguardo profetico che impregna tutta l'opera letteraria di Daniele Boccardi, compresa questa raccolta di aforismi che, ripubblicata a dodici anni dalla morte del loro autore, sottolinea tutta la pesantezza di doverlo sostenere quotidianamente, quel crudo smascheramento. Daniele Boccardi, autore di racconti, poesie e scritti filosofici recentemente riscoperti[1], è parte di quella schiera di veri scrittori che lanciano sul mondo uno sguardo disilluso, tagliente come una lama, che scuoia le apparenze, scarnifica le ipocrisie, scopre i nervi alla realtà. Una letteratura, quella di Boccardi, che non è mai consolatoria: si regge sulla forte colonna dell'etica, sulla rappresentazione di una verità ineludibile, sullo sfondo di una provincia materna e matrigna che nel bene e nel male non lascia scampo. A meno che, al modo di Luciano Bianciardi, non la si ami proprio per quello. Ma Danie-

le Boccardi, non ha avuto, come Giacomo Leopardi, la grazia di accettare. La sua ribellione è sfociata in un atto estremo, quello di chi non crede più nella capacità salvifica del linguaggio, della parola, unico baluardo rimasto contro una vita condizionata da falsi significati, stravolta nella sua doppia natura, abbandonata alla deriva delle convenzioni e delle convinzioni di convenienza.

Lo sguardo profetico di Daniele Boccardi è la sua capacità di guardare non al futuro ma all'eterno presente, quindi la capacità di non lasciarsi ingannare dall'eterno gioco della rappresentazione di una realtà che non ha niente a che fare con la vita. "Io scrivo cose diseducative, e non mi interesso mai di etica", recita un suo aforisma. Invece i suoi scritti sono intrisi di quell'etica che non ha niente da insegnare se non a guardare i fatti e a fare una decisa scelta di campo: "Ha senso domandare se è moralmente corretto o scorretto domandarsi se un comportamento è moralmente corretto o scorretto? Se sì, allora c'è spazio per la filosofia", scrive ancora Boccardi. E i fatti non sempre sono educativi. Ma diseducare vuol dire in questo caso smontare le impalcature della vita, disarticolarle, anche mediante un lavoro di feroce autocritica: un compito arduo e doloroso che può annientare. Daniele Boccardi condivide la sua scelta di morte con altri scrittori e poeti. Guido Morselli negava che il suicidio fosse diserzione o atto di viltà, si chie-



deva se non fosse più vile l'istinto di conservazione, "quando ci tiene attaccati a un'esistenza che non sia più umana, che abbia perso ogni ragione e utilità". E confermava: "Meglio una morte che una vita amara, e il riposo eterno che un continuo dolore"[2]. Il poeta marchigiano Remo Pagnanelli, che non discusse mai sul suicidio ma si tolse ugualmente la vita, anch'egli a trentadue anni, è quel "fanciullo adriatico"[3] a cui fa da paredro, quasi gemello, il fanciullo tirrenico Daniele Boccardi, nell'atto irreparabile che spiazza il mondo, e lo lascia solo e furente, ad osservare la propria miseria. Per Pagnanelli, la scrittura è "salvaguardia della memoria, documento testamentario e luogo in cui non si può barare, in cui l'etica debba spazzare via, indomita, ogni tentazione di menzogna e autoinganno" , e la poesia è "parola che regge il peso della sconfitta sostanziale nell'impotenza d'una solvibilità pratica del cambiamento"[4]. Per Boccardi "raccontare stanca, anima bella: e il poetare è degli inetti. Ma è meglio che morire nel salotto (quello buono)".

Il fanciullo tirrenico, che come quello adriatico avvertiva un'esigenza di smascheramento ad ogni costo, non ha trovato salvezza nella parola. Non lo ha soccorso nemmeno la sua formazione filosofica. Anzi, in un suo aforisma, Boccardi dichiara che "la maggior parte della filosofia – di gran lunga la maggior parte – è completamente inutile" (e

cade quindi nel vuoto la domanda se un comportamento sia moralmente corretto o no). In questo, Boccardi si accosta alla visione di un altro autore di celebri aforismi, anch'esso di formazione filosofica: E. M. Cioran, la cui intera vita è stata accompagnata dall'idea del suicidio, ma che però, in un'intervista a Fernando Savater[5], afferma: "Lo scrivere, per quel poco che valga, mi ha aiutato a passare da un anno all'altro, perché le ossessioni espresse si attenuano e in parte vengono superate. Sono certo che se non fossi stato un imbrattacarte mi sarei già ucciso da un pezzo. Scrivere è un enorme sollievo. E pubblicare anche". Cioran sosteneva che l'idea di potersi togliere la vita lo aveva mantenuto vivo, ma aveva anche un'altra via di salvezza: per lui, l'interesse della vita stava proprio nel fatto che non esistessero risposte. L'inesistenza di certezze, e il sentirsi nulla nel nulla, era salvifico, per lui, come per il filosofo Manlio Sgalambro lo è il sentimento di appartenenza alla Terra, al cosmo, agli elementi: "Le verità mi rotolano sotto gli occhi come teste mozzate – scrive Sgalambro – ma Cassiopea e il Gran Carro sono sempre al loro posto"[6].

Perché scrivere, dunque? Perché scriveva Daniele Boccardi? Ciò che anima lo scrittore è la verità, ma anche la consapevolezza che le verità rotolano come teste mozzate. Scriveva Virginia Woolf: "Se un uomo si alza e dice: que-



sta è la verità, immediatamente scorgo nello sfondo un gatto rossiccio che sgraffigna un pezzo di pesce. Guardi, dico, ha dimenticato il gatto"[7]. Ed è questo il dissidio che rischia di annientare, quello di raccontare la verità della mancanza di verità. Soccorre solo la salvezza del linguaggio, della parola condivisa. Quando anche la parola sembra aria che si perde nel nulla, il rischio si fa grande. Per questo, probabilmente, Cioran afferma che non solo scrivere è un enorme sollievo, ma anche pubblicare. Guido Morselli si suicidò anche perché, secondo alcune interpretazioni, in vita non riuscì a pubblicare i suoi romanzi. E anche per Daniele Boccardi l'ostilità di un regime culturale miope e poco accorto fu in qualche modo fatale. Grande è la responsabilità del mondo, quando acceca lo sguardo profetico dei suoi figli migliori, e lo fa spesso con crudele consapevolezza. Perché si crede e si vuol far credere che la vita, per essere vissuta al meglio, richieda consolazione e intrattenimento, invece che profondità di spirito e capacità di osservazione. Ma la capacità di osservazione può anche essere osservare Cassiopea e il Gran Carro sempre al loro posto, e questo lo sa fare un filosofo come Sgalambro ma anche un contadino che sa veder le stelle. Il filosofo lo scrive, il contadino lo racconta. Daniele Boccardi, nato e vissuto in una Maremma non più contadina e non ancora scrittrice, è rimasto schiacciato nell'ingranaggio che stri-

tola oggi tutti noi, chiusi in un mondo che pare sempre più vasto e invece si restringe, prigionieri di una comunicazione diventata enorme e velocissima eppure capace di isolarci tra quattro mura.

In questo senso, lo sguardo profetico di Daniele Boccardi è prezioso: "Resta la società comunista come universo parallelo, la terra della mia anima", è un suo aforisma. Ed è questo universo parallelo, questa terra dell'anima che è necessario conservare e, quando è possibile, condividere. Le parole di uno scrittore come Daniele Boccardi rimangono un patrimonio condiviso e condivisibile, che dalla terra di Maremma spazia in ogni angolo di mondo, e ne porta con sé un pezzo, come un monito. Terra a cui appartenere, terra da non dimenticare. "Il sordo urla, ma è lui che non sente", ci fulmina Boccardi con un altro aforisma. È quel che accade oggi.

**David Fiesoli**



(1) Daniele Boccardi, *Vite minime*, Stampa Alternativa, Roma 2003: qui sono raccolti gli scritti che il padre di Daniele, Giancarlo Boccardi, ha saputo conservare e poi diffondere, grazie anche a un editore lungimirante come Marcello Baraghini.

(2) Guido Morselli, *Il suicidio*, a cura di Valentina Fortichiari, Via del Vento, Pistoia 2004. Morselli, autore di romanzi come *Un dramma borghese* e *Roma senza papa*, si è tolto la vita nel luglio del 1973.

(3) "Uccelli di specie lontana salutano/passeggiando come foschie sopra/l'adolescente fanciullo adriatico", da Remo Pagnanelli, *Preparativi per la villeggiatura*, Amadeus, Montebelluna 1988. Pagnanelli, nato il 6 maggio 1955 a Macerata, vi muore suicida il 22 novembre 1987, consumando un dramma che non è solo privato, ma generazionale.

(4) Remo Pagnanelli, *Le poesie*, a cura di Daniela Marcheschi, Il lavoro editoriale, Ancona 2000.

(5) E.M. Cioran, *Un apolide metafisico. Conversazioni*, Adelphi, Milano 2004.

(6) Manlio Sgalambro, *De mundo pessimo*, Adelphi, Milano 2004.

(7) Virginia Woolf, *Le Onde*, a cura di Maura Del Serra, Newton Compton, Roma 1992.

## I LIBRI DEL FONDO DANIELE BOCCARDI

- Daniele Boccardi, *Racconti di paglia*, Stampa Alternativa, collana Millelire
- Daniele Boccardi, *Vite minime – Scritti diseducativi*, Stampa Alternativa, collana Eretica
- Stefano Pacini, *Sliding Doors – Frammenti dell'Italia che scorre (1975-2001)*, libro+cd, I Libri del Fondo
- Stefano Pacini, *Cuba que linda es Cuba – Appunti di viaggio e foto di inizio millennio*, libro+cd-rom, I Libri del Fondo
- AA.VV., *Racconti diversi 2003*, Stampa Alternativa, collana I Libri del Fondo
- AA.VV., *Racconti diversi 2004*, Stampa Alternativa, collana I Libri del Fondo
- Alberto Prunetti, *Potassa*, Stampa Alternativa, collana I Libri del Fondo
- Eros Penni, *Il vecchio*, Stampa Alternativa, collana I Libri del Fondo
- Lio Banchi, *La smania di cantare*, Stampa Alternativa, collana I Libri del Fondo

fondodanieleboccardi

www.fondoboccardi.it
info@fondoboccardi.it

già pubblicato: